

Oleggio 03/9/2006

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Deuteronomio 4, 1-2.6-8 Salmo 14 Giacomo 1, 17-18. 21 b-22.27
Dal Vangelo secondo Marco 7, 1-8.14-15.21-23

Riflessioni - preghiera

Il Signore Gesù, oggi, ci invita a farci una domanda: -Che cosa c'è nel nostro cuore? - Il nostro rapporto con Dio avviene attraverso leggi esteriori oppure per quanto vive nel nostro cuore? È un invito a guardarci dentro, a scegliere nelle profondità del nostro cuore, lì dove incontriamo Dio.

Lasciamo cadere tutto il nostro peccato e accogliamo la Grazia di Dio, questa energia, perché ci permetta di vederci bene.

Omelia

Lode! Lode! Lode! Amen! Benedetto il Signore, sempre! Alleluia! Amen!

La Pace di Augusta.

Iniziamo oggi la lettura della Lettera di Giacomo, che si protrarrà per cinque domeniche. È una lettera che Lutero non sopportava, perché mette l'evidenza sulle opere, mentre apprezzava la Lettera ai Romani, perché mette l'accento sulla fede. Con la Pace di Augusta c'è stato un accordo tra Chiesa Protestante e Chiesa Cattolica e si è trovata una conciliazione tra la fede e le opere.

La Parola deve operare cambiamento.

La pagina, che leggiamo oggi, sottolinea l'importanza della Parola di Dio, che non deve essere lasciata nella mente, la quale non mette in atto conversione o cambiamento di azione: è come se ci guardassimo allo specchio, vedendo i nostri difetti e poi ce ne andassimo, senza correggerli, illudendoci che tutto sia a posto. In questo modo, si rimane a livello di culto, di Messa, di lettura, di incontro e basta, ma la Parola deve operare un cambiamento.

Criterio di discernimento.

In questa epoca nella quale c'è un ritorno alla dimensione spirituale, come si fa a capire di essere nel giusto, nella verità?

Il criterio di discernimento è molto semplice: *“Una religione pura e senza macchia...è soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e mantenersi puri da questo mondo.”*

Soccorrere gli orfani e le vedove è la condivisione dei beni con le persone che hanno più bisogno.

Mantenersi puri da questo mondo significa rimanere staccati dai beni e dal denaro. Questo è collegato al versetto 16 del capitolo 13 della Lettera agli Ebrei: ***“Non dimenticate di fare il bene e di mettere in comunione ciò che avete, perché sono questi i sacrifici che piacciono al Signore.”***

Questo è il criterio di discernimento per capire se siamo nella verità o se ci stiamo illudendo di pratiche, che ci allontanano da quello che è il messaggio di Gesù, nato da Maria e morto sotto Ponzio Pilato.

Perché Scribi e Farisei interrogano Gesù?

Il Vangelo ci parla della “legge della purità”, molto importante per gli Ebrei.

Gesù ormai comincia ad interessare Farisei e Scribi; questi ultimi vengono da Gerusalemme e sono il corrispondente della Santa Inquisizione, un istituto che oggi è chiamato “Congregazione per la Dottrina della Fede”.

Gesù con i suoi apostoli fa “qualche cosa che non va bene”. Da Gerusalemme viene una delegazione, per interrogarlo.

Che cosa fanno di così grave Gesù e gli apostoli?

Non si lavano le mani, prima di mangiare.

Sembra ridicolo, ma in tutte le religioni è presente qualche cosa di ridicolo, della quale si accorgono gli appartenenti alle altre religioni.

I rituali: Libro del Levitico e Talmud.

Nella Bibbia, nel Libro del Levitico c’è scritto che il prete, prima di accedere al tempio e mangiare, deve lavarsi le mani. Questa azione è diventata poi una tradizione, un modo di mettersi in comunione con Dio.

Noi crediamo che per metterci in comunione con Dio dobbiamo lavarci le mani?

Gli Ebrei lo credevano. Un intero capitolo del Talmud, il Catechismo ebraico, spiega come bisogna lavarsi le mani, come bisogna lavare i recipienti.

Salvare l’apparenza.

Ancora oggi, gli Ebrei, prima di Pasqua, devono pulire con acqua bollente tutto il vasellame che hanno in casa. Per non spendere tanto tempo per questo lavoro, nella Sinagoga c’è il foglio per il contratto di compravendita: per non cadere nel peccato, gli Ebrei, prima di Pasqua, vendono tutto il vasellame alla Sinagoga o ad altri e lo riprendono subito dopo. Così evitano il lavoro di pulitura. Ecco i teatranti, gli ipocriti, che, però, formalmente rispettano la legge.

La religione è ridotta a ipocrisia.

“Ipocrita” significa “teatrante.”

Nel teatro gli attori hanno risposte confezionate: a domanda, risposta.

Il nostro rapporto con Dio, a volte, è come a teatro: diamo risposte già prestabilite: *“Il Signore sia con voi” “E con il tuo spirito”*. Così il rapporto con Dio si basa su fatti esteriori, per salvare l’apparenza.

I discepoli non comprendono il messaggio di Gesù.

Gesù, dopo aver sottolineato che sono le cose, che escono dall'uomo, a contaminarlo, deve fuggire. Anche i discepoli lo interrogano sul significato di quello che a loro sembrava una parabola. Gesù non ha raccontato una parabola, ma ai discepoli sembrano così gravi le parole di Gesù, tanto da compararle ad un'allegoria.

Gesù invalida la Parola di Dio.

Gesù, non lavandosi le mani e con le sue parole, provoca uno scandalo, perché invalida la Parola di Dio. Nell'Antico Testamento, infatti, ci sono dettagliate istruzioni sulle abluzioni.

Non si può fare una crepa alla legge, bisogna prenderla in blocco e il discernimento spetta solo agli Scribi e ai Teologi.

Gesù invalida interi capitoli della Bibbia, interi capitoli del Talmud, affermando che il nostro rapporto con Dio non si basa su regole e precetti, su domande e risposte. Le regole, tuttavia, sono necessarie nella vita quotidiana e spesso sono una specie di difesa.

Su che cosa si deve basare il nostro rapporto con Dio?

Il rapporto con Dio non si può basare su rituali esterni, ma deve basarsi su quanto vive nel nostro cuore. Il rapporto con Dio si basa sulla verità del nostro cuore e su questo rapporto d'Amore.

Dodici bestie, dodici vizi.

Gesù dirà che è ciò che vive nel nostro cuore che fa la differenza e parla delle dodici intenzioni cattive, che escono dal cuore, in riferimento ad **Isaia 34**, che parla delle **dodici bestie** che invadono la vigna del Signore: **il pellicano, il riccio, il gufo, il corvo, gli sciacalli, gli struzzi, i gatti selvatici, le iene, i satiri, le civette, il serpente saettone, gli sparvieri.**

Le dodici bestie, che invadono la vigna del Signore, diventano poi i **dodici vizi**, che invadono il nostro cuore: **prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza ovvero stupidità.**

La nostra prostituzione.

Il primo vizio, la prostituzione, apre la porta a tutti gli altri. Noi diciamo che non pratichiamo la prostituzione, perché non vendiamo il nostro corpo per un corrispettivo, ma un po' tutti incappiamo in questo peccato, quando ci prostituiamo, non tanto vendendo il nostro corpo, ma vendendo un po' di noi stessi.

San Paolo dice: **“Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo ogni persona.”** Molte volte, faccio mia questa parola e quindi scendo a compromessi, cerco di compiacere. Ma quale è il limite della compiacenza e quale è il limite della salvezza?

La prostituzione si verifica ogni qualvolta cerchiamo il favore, la compiacenza dell'amico, di una persona, del Superiore: ci vendiamo un po'. Questa è la prostituzione dello spirito.

La stoltezza in Qoelet.

L'ultimo vizio è la stoltezza, la stupidità. In Qoelet 7, 9-10 si afferma: *“Non essere facile ad irritarti nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti”*

“Non domandarti:-Come mai i tempi antichi erano migliori dei presenti?- perché una tale domanda non è ispirata da saggezza.”

I sette vizi capitali in Oriente diventano otto.

Da questo passo evangelico la Chiesa ha elencato i sette vizi capitali, che in Oriente sono otto : l'ottavo vizio capitale è la tristezza.

Come è il nostro rapporto con Dio?

Questo brano evangelico è un invito a chiederci che cosa c'è nel nostro cuore e quali sono i parametri del nostro rapporto con Dio: se avviene attraverso leggi o norme esteriori o attraverso quello che vive nel nostro cuore ed esce dalla nostra bocca. Noi sappiamo che soprattutto i bambini e gli animali si accorgono se vogliamo loro davvero bene o no, tramite la verità del nostro sorriso.

Tutto può servire per la nostra crescita.

Chiamati a vita nuova.

A conclusione, mi piace rileggere un pensiero che ho trovato in un libro di **Grazia Ladu**: *“Qualcuno si è mai chiesto cosa accade a colui il quale, passata la soglia del dolore, oltre la quale si diventa pazzi, non diventa pazzo? Diventa libero, libero dai condizionamenti, dagli spiriti, perché, come Lazzaro, è stato chiamato a vita nuova.”*

Tutti gli eventi, anche quelli dolorosi, per i quali possiamo diventare pazzi e non lo diventiamo, sono trampolini di lancio per diventare liberi.

Il Signore, infatti, non vuole degli schiavi, ma persone libere con le quali rapportarsi in un dialogo d'Amore.



“Il male, che esce dal cuore,contamina l'uomo” dice il Signore.



Riflessioni - preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo, ti benediciamo per il dono di questa Eucaristia, per il dono dell'incontro con te, attraverso la Parola, attraverso l'Eucaristia, attraverso questo rito che, in fondo, ci introduce in quel mistero del rapporto che ciascuno di noi ha personalmente con te.

Signore, aiutaci a comprendere che le leggi esteriori, i riti, il culto, tutto l'apparato della religione servono come trampolino; o Signore, il vero rapporto è quello che viviamo nel cuore.

Quale è la verità del mio cuore?

Che cosa c'è nel mio cuore?

Ti ringraziamo, Signore, ti lodiamo, ti benediciamo per questo invito a liberarci di tutti gli accessori, che ci introducono in un rapporto con l'istituzione, con la religione, ma spesso non con te.

Grazie, Signore, per questo invito a rientrare nel nostro cuore e a domandarci quale è la nostra verità, a domandarci quali spiriti ci animano.

P. Giuseppe Galliano m.s.c.